



Decreto Bollette 2026 (il Decreto-Legge 20 febbraio 2026, n. 21)

Il provvedimento d'urgenza in esame si inserisce in una congiuntura internazionale di estrema complessità, segnata da una frammentazione geoeconomica che ha trasformato l'energia da semplice fattore di costo a variabile critica di sicurezza nazionale.

In un quadro globale caratterizzato dal perdurare del conflitto in Ucraina e, soprattutto in ultimo, dalle instabilità in Medio Oriente, che condizionano le rotte di approvvigionamento e alimentano la volatilità dei prezzi, l'intervento del Governo si configura come uno scudo necessario per proteggere il sistema manifatturiero italiano, cuore pulsante dell'industria europea, da shock esogeni che potrebbero eroderne la competitività.

Come associazione datoriale, accogliamo con favore la visione d'insieme di questo decreto, che segna il passaggio da una gestione basata su sussidi temporanei a una strategia di riforme strutturali sulla formazione del prezzo. Uno dei pilastri fondamentali è l'ottimizzazione degli stoccaggi di gas e l'introduzione di un innovativo servizio di liquidità, volto ad armonizzare il mercato italiano (PSV) con i benchmark (parametri di riferimento) nord-europei (TTF - Title Transfer Facility).

Questo intervento mira a eliminare i differenziali di costo logistico che storicamente hanno penalizzato le imprese italiane rispetto ai competitor continentali, garantendo una maggiore equità nelle condizioni di approvvigionamento. In un'epoca in cui il reshoring (rilocalizzazione delle attività produttive in patria) e l'autonomia energetica sono diventati imperativi strategici, il decreto interviene con decisione sulla riduzione degli oneri di trasporto, una misura vitale per i grandi consumatori e per i settori gasivori, proteggendo le filiere produttive nazionali dalla deindustrializzazione.

Parallelamente, la riforma affronta il complesso nodo degli oneri generali di sistema nel settore elettrico attraverso una rimodulazione della componente ASOS per le utenze non domestiche. La particolarità di questo intervento risiede nel suo meccanismo di finanziamento, basato su un prelievo selettivo tramite l'incremento dell'aliquota IRAP per le grandi imprese del comparto energetico. Si tratta di una misura di solidarietà di sistema volta a tutelare le piccole e medie imprese industriali e dei servizi, le quali sono maggiormente esposte all'incidenza dei costi fissi. Questo approccio redistributivo punta a bilanciare i pesi economici all'interno della filiera, sostenendo chi produce valore aggiunto e occupazione sul territorio.

Tuttavia, il successo di tale impalcatura normativa dipenderà interamente dall'efficienza della fase attuativa. Il rischio principale resta la farraginosità burocratica che spesso accompagna la messa a terra delle norme; è dunque essenziale che il passaggio dalla teoria alla pratica sia rapido e snello, per evitare che i benefici economici vengano assorbiti da oneri amministrativi. Il risparmio sui costi energetici deve trasformarsi in una reale capacità d'investimento per le imprese, permettendo loro di destinare risorse all'innovazione tecnologica e alla sostenibilità ambientale.

Oltre alla gestione dei prezzi, il decreto introduce strumenti di lungo periodo come la promozione dei Power Purchase Agreements (Accordi per l'acquisto di energia) (PPA), che favoriscono il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas e incentivano la transizione verso le fonti rinnovabili. Questo tassello è fondamentale per garantire una stabilità dei costi nel tempo, sottraendo le imprese alla dittatura della volatilità dei mercati spot (mercati a pronti/con consegna immediata). La valorizzazione del gas stoccato e il rafforzamento del ruolo del GSE come garante di ultima istanza completano un quadro di interventi che mira a rendere il sistema Italia più resiliente.

La sfida per i prossimi mesi sarà monitorare costantemente l'impatto di queste misure sulla competitività delle PMI, assicurando che la riduzione dello spread PSV-TTF si traduca in un vantaggio tangibile già nei prossimi cicli produttivi. Solo attraverso una sinergia tra stabilità normativa e rapidità esecutiva l'Italia potrà consolidare la propria posizione di leadership industriale in un mercato globale sempre più aggressivo.

La visione contenuta nel provvedimento riconosce l'energia non solo come una **commodity** (materia prima/bene fungibile), ma come il presupposto stesso della sovranità industriale, ponendo le basi per un nuovo modello di sviluppo dove la competitività non è più ostaggio delle crisi geopolitiche ma frutto di una pianificazione oculata e di una distribuzione equa dei costi di sistema tra tutti gli attori della filiera. In questo senso, l'incremento dell'IRAP per i comparti estrattivi e di distribuzione rappresenta un segnale politico forte verso una maggiore responsabilità sociale d'impresa, dove i margini generati nei periodi di crisi vengono parzialmente reinvestiti per la tenuta del tessuto economico comune.

La protezione dei settori "hard-to-abate" (difficili da riconvertire/ad alta intensità energetica) e delle filiere gasivore non è solo una difesa corporativa, ma la tutela dell'identità produttiva del Paese, senza la quale non sarebbe possibile alcuna transizione ecologica seria. È auspicabile che il dialogo tra istituzioni e rappresentanze datoriali prosegua con la stessa determinazione mostrata nella fase di redazione del decreto, affinché ogni singolo punto percentuale di risparmio ottenuto si rifletta immediatamente sulla redditività delle imprese e sulla loro capacità di competere sui mercati esteri, garantendo al contempo che i consumatori vulnerabili non vengano lasciati indietro in questo processo di profonda trasformazione del mercato elettrico e del gas.

In definitiva, il decreto rappresenta un punto di equilibrio avanzato tra le esigenze di cassa dello Stato, le necessità di profitto delle grandi utility (aziende di servizi pubblici) e il diritto alla sopravvivenza del comparto manifatturiero, delineando un futuro in cui l'energia torni a essere un volano di crescita anziché un ostacolo insormontabile per chi investe in Italia.

La scommessa della modernizzazione energetica passa da questa progettualità di provvedimenti, e la loro riuscita segnerà il destino della nostra industria per il prossimo decennio, richiedendo a tutti gli attori coinvolti un impegno che vada oltre la semplice compliance (conformità) normativa per abbracciare una vera e propria missione di rilancio nazionale basata sull'efficienza, sulla solidarietà e sulla visione strategica dei mercati energetici globali.